Anno XIV. **Lunedì, 18 Febbraio 1861** **N. 49**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 FEBBRAIO

FRANCIA, ROMA E L'ITALIA

L'opuscolo del signor De La Guéronnière, *la Francia, Roma e l'Italia*, pubblicato a Parigi con ufficiale consacrazione, per farne da tutti apprezzare l'importanza, espone le idee ed i disegni di Napoleone III rispetto all'Italia ed al potere temporale del Papa, dopo avere con molta ampiezza svolta la storia della quistione romana.

L'opuscolo non propone veramente una soluzione, ma avverte, che la Francia, se è a Roma per tutelare la sicurezza personale del Papa, non sacrificherà mai l'Italia al potere temporale. Donde si ha ragione di conchiudere che la Francia vuol conciliare l'indipendenza ed unità d'Italia colla conservazione del papato, quale autorità spirituale, a Roma.

Nell'imminenza delle discussioni del senato e del corpo legislativo, la pubblicazione d'un opuscolo, sotto gli auspici del governo, non può a meno di esercitare una grande influenza sulla pubblica opinione.

Non avendo oggi spazio bastevole a riprodurre tutto l'opuscolo, ne diamo il seguente sunto esteso ed assai accurato, che c'invia il nostro corrispondente di Parigi:

Vi mando il riassunto dell'opuscolo del signor Laguéronnière che deve comparire sabbato. È certamente in vista della prossima discussione dell'indirizzo dinnanzi alle Camere francesi che venne pubblicato questo scritto. Su di ciò le mie previsioni non s'ingannarono.

L'autore presenta addirittura il suo lavoro come quello che servir deve di complemento indispensabile ai documenti diplomatici sugli affari di Roma pubblicati dal governo.

L'imperatore dopo che giunse al potere impegnò il suo onore sempre a dar prova della sua protezione alla Santa Sede; ed è ormai tempo che si conosca tutta la verità. Il signor di Laguéronnière dichiara di essere pronto a dirla e che il suo carattere di pubblico funzionario, lungi dall'imporgli delle riserve, lo spinge all'incontro a trattare la questione con tutta la indipendenza ed a rischiarare l'opinione pubblica del suo paese. Tuttavolta, siccome le funzioni da lui esercitate lo collocano sotto l'alta responsabilità del ministro dell'interno, esso dovette domandargli la sua approvazione, la quale non gli fu rifiutata. Definito in tal modo ingegnoso il carattere ufficiale della pubblicazione, il signor Laguéronnière entra in materia.

L'autore stabilisce in principio che tutta la questione italiana si riduce alla questione romana. Roma è il centro dell'unità politica nella penisola. Ma in tutti questi affari così gravi e che preoccupano tanto vivamente gli animi, il potere spirituale del Papa non è per nulla in quistione. Il tempo degli scismi e delle eresie è passato: si può dire al contrario che il cattolicismo non fu mai così fiorente, e che ogni giorno estende la sua influenza. In Francia il cattolicismo vede aumentarsi la sua autorità morale sotto la protezione delle leggi e dei costumi, mentre che all'estero la Croce si mostra sempre dietro la bandiera francese *e dà al Santo Padre più anime di quanti sudditi possa perdere.*

La potenza temporale del Papa non trovasi nella stessa posizione. Essa subisce in questo momento una crisi che sotto il punto di vista politico e religioso interessa la diplomazia di tutte le nazioni e sopratutto quella della Francia. Se il Papa ha perduto una parte dei suoi stati separandosi dal movimento italiano non potrebbesi accagionarne la Francia, la quale non le lasciò mai mancare nè i consigli nè gli atti della sua devozione.

Quando Napoleone fu nominato presidente in forza del suffragio del 10 dicembre, il clero considerandolo come il protettore degli interessi cattolici si rivolse verso di lui, ed allorquando mandò le truppe a ristabilire il Papa a Roma, l'alleanza della podestà religiosa e della potenza civile sembrò completamente effettuata.

In allora il Papa a Roma sembrava cercare il modo di ringiovanire colla libertà un potere compromesso dalla servitù, mentre che l'imperatore restituiva il suo prestigio al principio d'autorità compromesso da 70 anni in forza di tante rivoluzioni. Sembrava che spettasse ad essi di ripristinare l'edifizio dell'ordine politico.

La chiesa fu la prima a trar beneficio dal cambiamento che si era operato nel governo della Francia. Il Pantheon fu restituito al culto; i cardinali furono chiamati in Senato, le cattedrali ricevettero dotazioni considerevoli ecc. . . . . Ma queste testimonianze di benevolenza non aveano potuto guadagnare tutti gli animi. Gli uomini degli antichi partiti debellati si sforzarono di rendere sospetta la politica dell'imperatore, la quale meritava certamente la riconoscenza dei cattolici. Sotto il pretesto della carità furono costituite delle vaste associazioni nelle quali a poco a poco si cercò di insinuare la politica sotto il pretesto della religione. Sovente la tolleranza della legge non era che il complice dei cattivi disegni che copriva senza assolvere. Il clero fu sovente volte tratto in inganno di questi uomini di partito; ma non si può accusare che la sua troppa confidenza e la sua grande credulità, perchè esso non fu mai lo strumento volontario dello spirito di parte.

Il clero francese è troppo nobile ed elevato perchè gli si possa indirizzare un simil rimprovero.

La corte di Roma stessa non seppe tenersi libera da queste cattive influenze, ed appena rientrata al Vaticano, essa riprese, *l'attitudine subordinata che le avevano fatta i trattati del* 1815. Ma il governo francese non cessò per questo la sua benevola protezione. In questa situazione gli avvenimenti politici dell'Italia vennero a creare delle difficoltà alla Francia.

Dopo la battaglia di Novara, Roma manifestò chiaramente le sue simpatie per l'Austria e rifiutò ostinatamente le riforme che le erano domandate; ciò nondimeno l'opera dell'emancipazione nazionale si continuava e l'Italia, diventata fomite a tutte le rivoluzioni, minacciava la pace dell'Europa. La soluzione della quistione italiana diviene inevitabile per la diplomazia. Qual era il còmpito dell'imperatore in siffatte circostanze? L'origine e le condizioni del suo governo lo rendevano in Europa lo appoggio naturale della nazionalità italiana: d'altra parte le tradizioni della monarchia ch'egli ristaurava, i suoi personali sentimenti ed i suoi atti, facevano di lui il più saldo sostegno del papato: entrambe queste cause facevano del pari a lui appello e lo ricercavano.

La sua politica doveva dunque proporsi il duplice intento di rispettare l'indipendenza d'Italia e di proteggere il Papa nella sua potenza temporale. Bisognava tentare un'opera di riconciliazione fra il papato minacciato e l'Italia preparata a sollevarsi. L'imperatore sospinse il Papa a dare soddisfazione a'voti legittimi del pensiero liberale, accordando riforme tante volte richieste. Era questo il solo mezzo di evitare catastrofi. Ma il partito ostile all'impero non ci trovava il suo tornaconto: secondo lui, l'imperatore avrebbe dovuto rinnegare i principii imperituri della rivoluzione francese e farsi il soldato del diritto divino, soffocando le aspirazioni liberali della penisola.

Si fu in queste circostanze che l'Austria cominciò le sue aggressioni contra il Piemonte. Donde sorse l'ultima guerra d'Italia, fatale conseguenza delle violenti ingiustizie del passato.

L'Austria, quando nel 1815 si è proceduto allo scompartimento dell'Europa, non aveva cessato di proseguire in Italia il sogno della dominazione su tutta la penisola. Essa era andata tant'oltre da disputare alla Santa Sede quasi tutta l'estensione dei territorii di cui il Piemonte ha recentemente preso possesso. Fra il Ticino, il Po ed il Mincio eranvi di fronte due popoli nemici, l'uno che imponeva il governo e comandava, l'altro che lo subiva fremendo.

Alla rivoluzione del 1848 il governo piemontese costituito liberamente erasi fatto il custode della indipendenza italiana oltraggiata. Esso non si perdette d'animo per il disastro di Novara. Governò e parlò in nome dell'Italia e nei consigli delle potenze si assise come rappresentante di una razza soggiogata dallo straniero. Una lotta terribile doveva scoppiare tra esso e l'Austria, tutti potevano prevederlo. La Francia risolse di intervenire onde evitare all'Italia nuovi dolori e nuovi sconvolgimenti e per tentare di metter pace tra gli elementi di odio irreconciliabile che agitavano i due popoli. La Francia tentò quest'impresa nel congresso del 1856. In nome della sicurezza dell'avvenire essa domandò che l'Austria rinunciasse, non ai suoi diritti, ma all'azione permanente e generale che essa esercitava nella penisola in forza de' suoi trattati coi principi. L'imperatore voleva che i principi terminassero di essere i feudatarii od i luogotenenti dell'Austria e che i loro governi si facessero governi nazionali. Ad una dominazione fattasi impossibile doveva succedere la supremazia dell'Europa, nella quale l'Italia altra cosa non avrebbe potuto trovare se non la guarentigia della propria liberazione. In questa maniera si avrebbe posto termine alla crise italiana senza che alcuno avesse avuto la mortificazione di essere stato sconfitto. Quella soluzione, quando fosse stata accettata dall'Europa, avrebbe resa inutile la guerra.

Quando tutti gli atti diplomatici del governo francese rispetto agli affari italiani prima della guerra saranno fatti di pubblica ragione, si vedrà quanta sollecitudine esso abbia mostrato per tutti i governi che vi erano interessati e specialmente per la Santa Sede. E contuttociò la corte di Roma preferiva la tutela austriaca ai saggi consigli della Francia. Non si riconosceva il valore dell'autorità che la protezione accordata dava a Napoleone III e se ne dimenticavano tutti i beneficii.

L'imperatore non avendo potuto ottenere che la Europa assumesse il protettorato sull'Italia, proponeva più tardi una confederazione di tutti gli stati italiani indipendenti, che avrebbe avuto il suo centro a Roma ed il Papa per capo. Questa soluzione fu accolta dai più violenti sarcasmi del partito, la influenza del quale dominava nel Vaticano. Ma si doveva presto pentirsi di non avere accettato quel programma.

Quando finalmente venne a scoppiare la guerra, prima cura dell'imperatore fu quella di porre gli Stati del Papa sotto la guarentigia di una assoluta neutralità e di mantenervi l'ordine. I presidii di Ferrara, di Comacchio, di Bologna e di Ancona potevano, pienamente sicuri, vegliare al mantenimento della tranquillità nelle Legazioni e nelle Marche, intanto che il presidio francese vi provvedeva in Roma. Durante la guerra, ed intanto che la rivoluzione rovesciava i troni di Modena, di Parma e di Firenze, Roma, non ostante l'agitarsi del patriotismo romano, rimase tranquilla. Ed intanto l'Austria abbandonava improvvisamente le città confidate alla sua custodia, ed il sentimento nazionale, lungamente compresso, si manifestava in tutta la sua pienezza. Fu in tal modo che le Romagne poterono ricuperare la loro indipendenza. A Roma, mentre i soldati francesi con gran fatica comprimevano e resistevano alle testimonianze di riconoscenza della popolazione, la corte del Vaticano mal sapeva dissimulare il rammarico che in essa producevano le nostse vittorie.

Il trattato di Villafranca consacrava un principio che poteva guarentire la pace dell'Europa e la libertà dell'Italia. La situazione degli Stati Pontificii era tale da far prevedere al Papa l'imminenza di nuove catastrofi. L'imperatore consigliò il Santo Padre ad evitarle accordando alcune riforme. Egli voleva associare il Pontefice al beneficio delle nostre vittorie, voleva riconciliare l'Italia col papato. L'Austria stessa consigliava le riforme come unico mezzo di salute. Il papato rimase impassibile. La corte di Roma chiedeva la restituzione delle Romagne; ma questa restituzione che non poteva farsi se non adoperando la forza era impossibile. Chi la avrebbe fatta?

Il 26 febbraio 1860, in presenza di nuovi e gravissimi avvenimenti, il sig. Thouvenel fece proporre alla Santa Sede di farle guarentire dall'Europa i suoi stati sotto la riserva di un vicariato da erigersi nelle Romagne, facendo valere la seguente considerazione che egli stimava dover avere un peso sulle decisioni del Santo Padre, che cioè egli poteva in questo modo contribuire potentemente a ristabilire la tranquillità in Italia. Nello stesso tempo la diplomazia francese si adoperava con energia presso il gabinetto di Torino per indurlo ad una transazione.

Essa cercava di far sì che Vittorio Emanuele si risolvesse a non esser altro se non il rappresentante del Papa nelle Romagne. Il sig. Thouvenel in quei negoziati andò tanto avanti da dichiarare che se la Sardegna rifiutava, sarebbe stata responsabile degli effetti della sua risoluzione, e non avrebbe dovuto fare assegnamento sull'appoggio

APPENDICE

—

RIVISTA TEATRALE

A madamigella Maria Taglioni

Madamigella

Io non so precisamente dove vi potrei trovare in questo momento. Non v'andrò per certo a cercare nel limbo: mi sto dubbioso tra inferno e paradiso, poichè mentre i vostri contemporanei v'avevano già innalzata allo elevato seggio d'una divinità, vi hanno altri i quali, dimenticandó che lo stesso David — nè so con quanto diletto del popolo ebreo! — danzava attorno all'arca santa, condannano l'arte che voi esercitaste così nobilmente, come un'arte infernale che affascina e sospinge a voluttà. Io credo dunque piuttosto che, dopo esservi a lungo immedesimata colle Ondine del mare, colle Silfidi dell'aria, colle Willidi delle romantiche foreste, voi v'aggiriate ancora, spirito aereo, nella immensità degli spazii del cielo.

Ma dovunque voi siate, io credo non vi sarete così spogliata di quella curiosità, che è naturale e così prepotente nella donna, da non aver più affatto desiderio di conoscere alcunchè di questo mondo. Parmi sopratutto non vi riuscirà discaro lo aver notizia d'un tentativo fatto al nostro teatro Regio iersera per riprodurre sulle scene quella fantastica *Silfide*, che un dì vi procacciò tanti trionfi ed a cui voi eravate riuscita a dar corpo e vita colla magica potenza del vostro sguardo, colla efficace espressione del vostro gesto, colla grazia pudica e colla leggerezza infinita della vostra danza.

Perciò vi indirizzo questa lettera ed a voi mi rivolgo per mezzo d'un giornale, sperando che pur di quando in quando ne leggerete ancora qualcuno, non foss'altro che per riconoscenza dei tanti elogi che i giornalisti v'hanno prodigati, allorchè, a beneficio ed onor vostro, hanno spigolato nel dizionario gli epiteti più lusinghieri, hanno adoperato le frasi più ammirative ed i periodi i più sonori, e, per celebrare la virtù delle vostre gambe, tolsero in prestito dalla poesia le più ardite immagini, dalla mitologia i più classici paragoni.

Se oggidì, o Maria, vi fosse dato di gettare uno sguardo sui nostri teatri, vi trovereste di grandi e non lodevoli cambiamenti. Il ballo, come composizione coreografica, è ridotto per lo più ad insipida nullità: la mimica è caduta così basso che non riesce più ad esprimere nulla e si è convertita in uno scomposto telegrafare delle braccia ed in uno stucchevole e ripetuto pestar dei piedi: e finalmente lo spettacolo, le magiche trasformazioni, i voli aerei sono, per lesineria degli impresarii i quali han mezzo tuttavia di sempre trincierarsi dietro un mondo di scuse, giunti a tale meschinità e povertà da non più produrre veruna illusione ottica, e da doversi evitare dai compositori per tema di vederli male riusciti e pessimamente accolti.

La danza poi è fatta tale oggidì che voi, o Maria, la quale foste educata a classiche tradizioni, ne rimarreste vergognosa e nauseata. Un dì quest'arte non aveva perduta ogni efficacia di espressione ed essa poteva parlare al cuore ed all'immaginazione, come voi n'avete fatto prova nella *Figlia del Danubio* ed in questa stessa *Silfide*. Allora la danza era tutta grazia e delicatezza nelle sue leggiadre e dilettevoli movenze, ed anche quando, come nel *Carnovale di Venezia*, si faceva più libera, più maliziosa, più provocante, più capricciosa, anche quando si faceva voluttuosa tra le odalische negli *harems* dei sultani, anche quando si faceva sensuale tra le Almee, pur tuttavia essa conservava il suo pudore, le sue convenienze, la sua poesia.

Oggidì, all'incontro, quali mutazioni non sono avvenute! È forse danza lo spiccar salti da acrobatici, il contorcersi affannoso e stentato delle membra? È danza il continuo e disarmonioso disequilibrio del corpo, l'eterna *pirouette* del primo ballerino che gira su se stesso, ed il più delle volte non riesce a cadere a piombo ed oscilla come un ubbriaco? Insomma, oggidì sempre si parla di forza, di agilità, di difficoltà, e la grazia è sbandita dal ballo: nè si pensa che ai vostri tempi, o Maria, non erano meno necessarii e forza ed agilità, con questa sola differenza che voi ponevate sommo studio nell'adoperarle a tempo e modo senza farne pompa, poichè a voi l'arte, l'esercizio ed il buon gusto avevano insegnato a superare le difficoltà senza stento, mentre oggidì si pone il colmo del merito appunto nelle difficoltà e nello sforzo con che le si vincono.

È bisogno di novità, si suole dire; ma per soddisfare a questo bisogno si lascia il bello, il vero bello per correr dietro alle astruserie ed alle eccentricità. Il ballo diventa grado a grado uno spettacolo da circo e da funamboli: si cerca nella varia e combinata disposizione dei colori degli abiti un effetto che più non valgono ad ottenere le sole danze: e siccome, non più il cuore e l'imaginazione, ma i soli sensi trovano pascolo in questo spettacolo di decadimento e di degradazione, così, per soddisfare ai sensi, si lascia in disparte e male si soffre ogni scena di mimica, e si accorciano i gonnellini, si abbassano i busti, si fanno più trasparenti e leggieri i veli di mussola, in guisa tale che oggimai può dirsi che il vestito della ballerina è un'ipocrisia, e che l'arte del ballo è ridotta ad una artificiosa esposizione di nudità con più o meno di *maglia*.

Eccovi, o Maria, a che sia ridotto il ballo. Ed ora indovinate voi quale, con cosiffatti elementi e con cosiffatte tendenze, abbia dovuto riuscire la *Silfide*, che ci fu data al teatro Regio: indovinate or voi come quel poetico, commo-

della Francia nelle eventualità cha avessero potut° sorgere in conseguenza del suo rifiuto.

L' idea del vicariato venne respinta dalla corte di Roma come una ingiuria.

L' imperatore, senza perdersi d'animo, propose una nuova combinazione organizzazione indipendentemente da un intervento, sia francese, sia austriaco, di un corpo d'esercito che dovesse vegliare alla sicurezza del papato; sussidio offerto al Pontefice dagli stati cattolici, e promulgazione per gli Stati Romani delle riforme già approvate da Sua Santità. In questa proposta, meglio che un soccorso accordato alla debolezza, si scorgeva un omaggio reso alla secolare grandezza della Santa Sede. Il papato sarebbe uscito da quella crise tremenda onorato dal rispetto dei popoli e fatto più forte dal loro affetto.

Le potenze cattoliche pensavano in questo modo. Il conte di Rechberg in nome della corte di Vienna fece una risposta nella quale si manifestava tanta simpatia per il disegno del sig. Thouvenel, che questi potè scrivere al sig. di Moustier: « Ho buona fiducia che ci sarà facile il metterci d' accordo colla corte di Vienna. Il ministro di Napoli dichiarò che il suo sovrano era pronto a concorrere all'esecuzione di quel disegno; la Spagna fece altrettanto. » Il rappresentante dell'imperatore presso la regina Isabella scriveva: « Il primo segretario di stato stima che questa proposta sia ispirata da una savia e giusta intelligenza dei veri intessi della Santa Sede e che per essa soltanto si possa salvare dalla rivoluzione ciò che rimane ancora al pontefice senza perdere assolutamente ciò che gli venne tolto. Uguali sentimenti manifestavansi dalla corte di Lisbona. »

In quel tempo si faceva sempre più viva in Francia l'agitazione religiosa. I vescovi attaccavano apertamente il governo. E quando l'imperatore presentò a Roma quella combinazione che già era stata approvata dalle grandi potenze, essa venne accolta con grande freddezza. Anzi il cardinale Antonelli rispose che la corte di Roma non accetterebbe mai, nè concorrerebbe ad alcun protocollo dal quale non le venisse guarentita la restituzione delle Romagne.

Il Papa non accettava il sistema di una rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico degli stati; egli non voleva acconsentire se non ad una combinazione che avesse la forma di una consacrazione degli antichi diritti canonici; in quanto ai soccorsi di truppe, la Santa Sede preferiva che le fosse lasciata facoltà di comporre da sè il proprio esercito.

E così la corte di Roma aveva rifiutato tutte le proposte. Ben a ragione dovevamo chiedere a noi stessi quale sarebbe stata la via da essa seguita. La rassegnazione sarebbe stata più addatta all' indole del papato, ma essa non regnava nel cuore dei consiglieri di Pio IX. Dappertutto si pensava a raccogliere il denaro di S. Pietro, si arruolavano volontarii, si poneva al comando di quell' esercito un generale che non aveva voluto servire il governo francese, quasi si avezse voluto gittare una sfida alla Francia. Nello stesso tempo, come se non si fosse aspettato che un pretesto, si andava organizzando a Roma una violenta opposisione contro il governo dell'imperatore per opera degli uomini degli antichi partiti.

I bretoni venivano a prestar giuramento al Papa disgiunti dai francesi, quasi rinunciando in questo modo alla loro nazionalità. Tutte le scene che avvenivano al Vaticano erano ridicole e nulla più, ma esse manifestamente mostravano da quali sentimenti ostili contro l' imperatore fosse animata la corte di Roma.

Ma ben presto le illusioni della corte di Roma dovevano essere crudelmente ingannate.

Garibaldi dopo avere conquistata la Sicilia andò a Napoli senza poterlo organizzare. Col suo spirito rivoluzionario Mazzini governava Napoli, e la libertà italiana correva pericolo. Fu allora che il Piemonte si tenne di dovere l'intervenire. Gli Stati Pontificii gli attraversavano il cammino, e siccome il focolaio della reazione contro la causa della patria si trovava a Roma, così ei si decise d'attaccarla.

L'imperatore Napoleone spiegò chiaramente la sua politica condannando la condotta del governo sardo e raddoppiando di devozione pel Santo Padre.

Il generale de Lamoricière non aveva che un partito da prendere, ed era di semplicemente protestare.

Egli preferse combattere, e di tal guisa s'espose al pericolo che si confondesse il suo coraggio colla imprevidenza.

La sua rotta abbattè il potere temporale del Papa. Ancora una volta il papato si trovò senza difensori, e di nuovo fu l'imperatore che difese il patrimonio di San Pietro, che domandò ed ottenne l'evacuazione del Piemonte, grazie ai suoi consigli disinteressati il Papa dimorerà a Roma.

Tale è in compendio la storia dell'occupazione romana dopo 10 anni. Durante questo tempo gli sforzi dei capi del partito cattolico sono sempre stati nell'intento di seminare la diffidenza e la divisione, ed a spingere il clero a separarsi dal governo.

Il Papa fu gettato sempre più sotto la tutela dell'Austria, finchè l'imperatore Napoleone si trovò in questa impossibile alternativa o di sagrificare il Papa alla rivoluzione o l'Italia alla corte di Roma.

Fra Roma e Parigi si formò alla fine una specie di lega internazionale capace di sagrificare tutto ai suoi risentimenti politici.

Per tutte le passioni il Papa è stato un mezzo e non mai lo scopo.

Frattanto il governo francese è rimasto impassibile in mezzo a tutti gl'intrighi e continuò a Roma i suoi buoni ufficii.

Grazie alle influenze preferite, la Santa Sede oggi si trova isolata in Italia, priva della maggior parte delle sue provincie, conservando il resto solo per la protezione della Francia, avendo assistito alla disfatta dei suoi alleati. Frattanto questi mali potrebbero ripararsi. Oggi la quistione italiana è per tutto il mondo questione di civilizzazione e d'ordine europeo. L'Inghilterra che due anni fa dichiarava inviolabili i trattati del 1815, ora concorre a favorire il più gran colpo che loro si sia portato.

La Russia dacchè ha rinunciato alle sue pretese, si mostra nei suoi rapporti internazionali giusta e conciliante.

La politica della Prussia per un voto recentè vien rimessa sulla sua vera strada. L'Austria, a mezzo delle riforme, cerca rialzarsi dalle sue rotte. La Spagna regola e modera la sua libertà. Ed è l'Italia che in grande parte ha contribuito a questo movimento liberale.

Ma se gl'italiani si sono liberati, non per anco sono organizzati. Il solo ostacolo alla loro organizzazione è Roma. Il Papa e l'Italia son legati l'uno all'altra.

Il giorno in cui il papato sarà convinto di questa verità, esso estenderà la sua autorità sulla società moderna. Sino a che non sia cessato l'antagonismo fra l'Italia ed il papato temporale l'imperatore malgrado tante ingiustizie che non hanno potuto stancare la sua devozione, lascierà la sua spada a Roma per difendere il Santo Padre. Esso non può sacrificare l'Italia alla corte di Roma nè abbandonare il papato alla rivoluzione. Esso aspetterà con pazienza l'ora prossima, in cui il governo pontificio disingannato sui pericolosi alleati che gli imposero il loro appoggio saprà distinguere fra quelli che tutto fecero per perderlo e quelli che tutto fecero per salvarlo.

COSE DI NAPOLI

La sera del 14 Napoli si è illuminata, come per incanto; i più grandi palazzi come gli umili abituri de'quartieri più poveri, erano raggianti di luce. La partenza di Francesco II è stata accolta dappertutto con una gioia indicibile. La strada di Toledo, fin dalle sette della sera, era ingombrata da una folla compatta, che non permetteva più alle carrozze di circolare. Grida unanimi di *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele*, unite a quelle di *Viva Garibaldi*, si facevan sentire da ogni parte. Le pattuglie della guardia nazionale sono state accolte, per tutta la serata, col più grande entusiasmo.

Da lungo tempo Napoli non avea veduta una sì maravigliosa dimostrazione patriotica.

Dalla *Gazzetta di Genova* togliamo la seguente corrispondenza:

Gaeta 14 *febbraio.*

Vi do la lieta notizia, se pure non ve l' ha già recata il telegrafo, che siamo padroni di Gaeta. Ieri, dopo un andirivieni di parlamentarii, di ambasciatori ecc., finalmente alle ore 5 pom. il fuoco cessò da ambe le parti, fuoco che al mattino era cominciato con grandissima violenza.

Esso, dopo lo scoppio di una polveriera che distrusse la batteria *Transilvania*, raddoppiò in modo spaventevole, giacchè si andavano smascherando formidabili batterie che si erano preparate per dare il colpo di grazia a Gaeta.

Questa mattina la squadra lasciò il suo ancoraggio di fronte a Mola e si pose in linea di battaglia sul versante a tramontana di Gaeta. Alle ore 8 e 3|4 il vapore la *Mouette* chiamato ieri per telegrafo da Napoli prese a bordo Francesco II, la regina ed i principi e partì per Civitavecchia.

La batteria del Faro salutò con 21 colpi e, issando bandiera, si intesero alcune grida di viva il re. Intanto i nostri bersaglieri erano già entrati nella piazza ed occupavano le alture di Torre Orlando. Gli artiglieri scaricavano le artiglierie ed il nerbo dell'armata faceva il suo ingresso in Gaeta. Tutti i soldati ivi rimasti sono prigionieri di guerra, non escluso il generale Bosco.

Si trovarono nella piazza tre mesi di viveri, settecento e più cannoni e molte altre munizioni da guerra; però si difettava d'acqua. Questa sera si dice che la *Maria Adelaide* ricondurrà il principe di Carignano a Napoli ritornando quindi in queste acque. Le perdite dei nostri sono ben poche, tre morti e sei feriti. Per ora non ho altri particolari.

NOTIZIE VARIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidente Decano, cav. ZANOLINI.

Deputazione per ricevere S. M. in occasione della solenne apertura del Parlamento.

Brunet	Canestrini	
Bubbani	Genero	
Ferrari	Macchi	
Fiorenzi	Baracco	
Serra Pasquale	Lanza Giovanni	Supplenti
Pepoli Gioachino	Oytana	Supplenti
Pescetto	Monticelli	Supplenti
Capellari	Pescatore	Supplenti

Deputazione per ricevere i Principi Reali.
Vischi e Scialoia.

Deputazione per ricevere la Duchessa di Genova.
Mischi e Agudio.

CITTA' DI TORINO

Nell'occasione della solennità per l'apertura del Parlamento Nazionale, l' Amministrazione municipale ha chiesto ed è lieta d' aver ottenuto e di pubblicare che le sale dei Musei d'antichità e di storia naturale sono aperte al pubblico dal giorno 18 a tutto il 23 dalle ore 10 del mattino alle tre pomeridiane; che sarà egualmente aperta la Reale Galleria d'Armi dal 18 al 22 dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane; Avverte però che la *Galleria potrà anche in detti giorni ed ore rimanere temporaneamente chiusa ove vi si trovassero persone della Real Famiglia.*

A comodo dei forestieri la Città ha pure disposto che il Campo santo possa esser visitato dal 18 al 23 dalle ore 10 del mattino alle 4 di sera.

Concerti. — Questa sera (18) dal corpo d musica della guardia nazionale di Torino diretta dal maestro Demarchi, col concorso di cento coristi diretti dal maestro L. Rossi, si eseguiranno in piazza Castello i seguenti pezzi musicali:

Ricordi: La battaglia di S. Martino, *Galop.*
Rossini: Sinfonia dell'opera *La Gazza ladra.*
Verdi: Introduzione dell'opera *Ernani* — Coro.
« Introduzione dell'opera *Aroldo.*
Lanner: Brebantes Klanze, *Walzer.*
Mercadante: Introduzione dell'opera *Gli Orazi ed i Curiazi* — Coro.
Verdi: Preludio, brindisi e duetto della *Traviata.*
Demarchi: La Smala, *Polka.*
Novaro: Inno nazionale. — Coro.

CITTA' DI TORINO

Il Sindaco ad opportuna norma dei cittadini e dei forestieri notifica che i prezzi delle vetture di piazza, ossiano cittadine, continuano ad essere quelli stabiliti dalla seguente tariffa:

Nel perimetro alla linea daziaria (s'intende compresa nella tariffa la gita al Campo Santo quantunque fuori della linea daziaria.)

VETTURE AD UN CAVALLO

	Dalle 6 matt. a mezzan.	*Da mezzan. alle 6 matt.*
Per ciasc. corsa	L. 1 »	L. 1 50
Per la prim' ora	» 1 50	» 2 »
Per ciascuna mezz'ora successiva	» 75	» 1 »

VETTURE A DUE CAVALLI

	Dalle 6 matt. a mezzan.	*Da mezzan. alle 6 matt.*
Per ciasc. corsa	L. 1 50	L. 2 »
Per la prim' ora	» 2 »	» 2 50
Per ciascuna mezz'ora successiva	» 1 »	» 1 25

Le persone, che avessero a fare qualche richiamo in proposito, dovranno presentarlo all'ufficio di polizia municipale nel civico palazzo, indicando il numero della vettura di cui si sono servite.

Torino, addì 16 febbraio 1861.

A. DI COSSILLA.

Gli uffici della Direzione provinciale di Torino vengono trasportati ove già siede la Direzione generale, in via d'Angennes e giovedì prossimo sarà aperto il nuovo edificio, per la distribuzione delle lettere.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 17 febbraio, sera.

Il tempo si mostra favorevole alla grande festa nazionale che sarà celebrata domani, lunedì.

Gli apparecchi in piazza Castello, e piazza Carignano sono pressochè condotti a termine.

Ieri si erano dovuti sospendere per la pioggia dirotta che cadde tutto il giorno; oggi si proseguirono con molta alacrità.

Piazza Castello ha l'aspetto d'un magnifico giardino e pare che l'illuminazione di domani a sera debba riuscire stupenda.

In piazza Carignano è stato eretto un ampio padiglione, che copre quasi tutta la piazza. La seduta reale avrà luogo nella nuova grande aula della Camera de' deputati alle ore 11 precise.

Torino è popolatissima.

Molti si recarono dalle province per assistere e partecipare a questa festa della nazione, a questa solennità colla quale s' inizia la costituzione politica del Regno d'Italia, che il senno ed il valore de' popoli affrettarono e la concordia cittadina e la reciproca fiducia del Re e della nazione conserveranno.

---

vente e simbolico concetto, nel quale voi vi eravate così bene identificata un dì da farci credere quasi per un istante ai fatati boschi, alle misteriose grotte ed alle vaporose apparizioni, dovesse riuscire sfigurato e travisato sulle nostre scene.

Io non voglio negare ogni merito alla signora Olimpia Priora: dirò anzi ch'essa è tra le migliori ballerine che si contino oggidì e che possano uscire dalle nostre scuole quali sono in giornata, poichè possiede forza e slancio, sa reggersi per lunga pezza sulla punta dei piedi, spicca salti che farebbero invidia ad un capriolo, e, sorretta poco o nulla dal ballerino, sa tenersi in disequilibrio. Ma invano cercai nella signora Priora una anche lontana idea di quella vaga ed aerea Silfide, che ci ha da far palpitare pe'suoi amori, che con mille seduzioni induce l'amante a seguirla ai piedi della *collina fiorita* e sulle sponde del *piccolo lago.* Invano io cercai in lei la leggiadra Silfide che scorre quasi volando sulle onde di questo picciol lago, che scherzosamente svolazza qua e là, ora sfuggendo, ora provocando l'amante. Invano io cercai in lei un'incarnazione di questa quasi vaporosa immagine, invano cercai quasi sempre nei suoi passi la grazia di una apparizione fantastica, invano vi cercai il gentile abbandono od il capriccioso dispetto, invano cercai nel suo sguardo il doloroso addio della Silfide che muore per aver troppo amato!

Voi mi direte che la mia immaginazione troppo trascorre nei suoi desideri per riguardo ad un semplice ballo. Ma non è punto la mia immaginazione che mi conduca ad immoderati desiderii, poichè tutto ciò è richiesto dalla natura stessa del soggetto, che altrimenti riesce freddo, scipito, inconcepibile. Ed io sono certo, o Maria, che voi, quando v' appiccicaste alle spalle quelle due leggerissime ali della Silfide, avete compresa profondamente tutta la mistica poesia di questi amori e ne avete con arte infinita, con quell' arte di cui oggi s' è anche perduto lo stampo, rappresentate tutte le vicissitudini, tutte le gioie, tutti i dolori.

Malgrado tutto ciò non vorrei già che crediate che la novella *Silfide* abbia fatto fiasco, come sogliamo dire in linguaggio teatrale. No: il buon pubblico è oggimai tanto avvezzo ad essere mistificato ed ingannato, che ha perduto ogni delicatura di palato e si ingolla come una deliziosa imbandigione le più strampalate corbellerie coreografiche. Ond'è che il nostro pubblico (per buona ventura dell'impresa) non andò più che tanto a cercare il pelo nell'uovo, e si pigliò la *Silfide* come un altro ballo qualunque che offre campo ai scenografi di dipingere più o meno felicemente una fattoria, una grotta, un giardino, che porge occasione alla prima ballerina di danzare un *passo a due* od un *passo a tre* e alle allieve della scuola di ballo di lanciare nei palchi una qualche equivoca occhiata e di mostrare alla platea — non sempre invidiabile vista! — come esse sappiano dimenar le gambe: quindi a nessuno cadde in mente di gridare allo scandalo, alla profanazione!

Ben avrebbe alcuno potuto osservare che *Effie* colla sua apatica mimica non si palesava guari innamorata di *James*: altri avvertì forse che il giuoco dei macchinisti nelle apparizioni della *Silfide* e nel volo dei genietti era degno appena dell'arte primitiva e d'un teatro di marionette: molti avrebbero anche avuto larga ragione di sdegnarsi della poca misura e del niun accordo delle allieve nel *ballabile* del terzo atto. Ma questi sono piccoli nèi ai giorni nostri. Che cosa si può infatti pretendere di meglio? L' impresa v' ha date scene nuove, ha comprato non so quanti metri di stoffa per vestire a nuovo le sue ballerine, v' ha regalato sulla mussola di certi nuvoloni che fanno invidia a quelli adoperati dai Chiarini nelle loro pantomime arlecchinesche, v' ha posto in sul palco-scenico una banda che stuona a suo bell' agio, v' ha solleticato l' odorato col più grato odore di polvere e di fuoco di bengala che desiderar possiate — ed ancora non siete contenti? Il coreografo, dal canto suo, non ha risparmiato cura e fatica, ed infatti il vedeste sul proscenio tutto trafelato e grondante sudore venire a ricevere i vostri applausi: ed anzi, per darvi qualcosa di veramente originale, andò perfino, novello Prometeo! a rubare a Giove il suo Olimpo e, per chiudere il *fantastico* e *romantico* ballo, invocò con finissimo accorgimento il concorso e l' aiuto delle più *classiche* divinità.

Che volete di più? Non siete ancora soddisfatti abbastanza, quando vedete dei barbassori e degli aristocratici come Latona, Minerva, Diana, Apollo, Mercurio, Marte e lo stesso Giove accogliere in mezzo a loro con simpatica premura e tra le vampe della luce azzurrognola, che è la illuminazione obbligata ed inevitabile dell' Olimpo, questa Silfide, questa fortunata rivale, che a scacciarli dal dominio dei balli ed a confinarli tra le anticaglie di museo contribuì puranche assai in un con tutti i genii, onde il romanticismo ha popolato le regioni dell' aria, le profondità del mare, le viscere della terra e le opache ombre delle secolari foreste?

Ecco, o amabile Maria, quale fu al nostro teatro Regio iersera la sorte di questa povera *Silfide* che male si può ricordare, scompagnata dal vostro nome. Io non v' auguro di poterla vedere, perchè vi addolorerebbe troppo lo assistere a tanta profanazione; ma augurerei all'arte ed al pubblico che la vostra memoria e le vostre tradizioni fossero con maggior riverenza rispettate dagli odierni coreografi — poichè, se ciò fosse avvenuto, io avrei risparmiato a voi la noia d'un quarto d'ora nel leggere la mia tiritera ed a me la noia dello scrivervela.

I vostri molti ammiratori vi salutano per mezzo mio, dovunque vi troviate, ed io vi prego ad annoverare pure tra questi

*L'Appendicista dell'*Opinione.

Il municipio di Torino è stato in quest' occasione d'un'attività e d'uno zelo degni d'encomio. Esso ha mostrato di comprendere tutta la grandezza di si memorabile avvenimento qual è la convocazione del primo Parlamento del Regno d'Italia.

È firmato il R. decreto che nomina il cav. Ubaldino Peruzzi, ministro de' lavori pubblici.

Sono aspettati questa sera a Torino S. M. il Re, le LL. AA. RR. il principe di Piemonte, il duca d' Aosta e la duchessa di Genova.

Il generale Bonin, ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Prussia, è, come abbiamo già annunziato, stato ricevuto ieri a Milano da S. M. il Re, a cui ha rimessa una lettera del suo sovrano.

Oggi è stata pubblicata la *Gazzetta Ufficiale*, la quale contiene il R. decreto in data 14 corr., che mette fine all'autonomia toscana e stabilisce il nuovo ordinamento delle toscane province.

Leggiamo nella *Gazzetta dell' Umbria* del 14:

Non ostante che le truppe pontificie avessero riguadagnato il loro confine e si fossero situate dietro i posti francesi a Corese, nondimeno un corpo di così detti zuavi scorazzava innanzi Stamigliano al di qua del Tevere. Dopo aver molestato quei pacifici abitatori della campagna si dettero a trarre colpi di fucile contro alcune contadine che lavavano i loro panni nel Tevere. Accorsero però colle armi i terrazzani, e i zuavi si posero in fuga.

Tornati il giorno dieci a Corese sul nostro confine, il colonnello Masi dette ordine alla prima compagnia dei cacciatori del Tevere di recarsi sul luogo. Infatti nella notte dell'undici la prima compagnia andata in ricognizione, incontrò i zuavi che erano sul nostro territorio e caricandoli alla baionetta li respinse sul territorio pontificio.

La compagnia era guidata dal capitano Albertini valoroso giovane veronese, che, colpito a morte da un colpo di fuoco, spirò gridando *coraggio avanti!*

All'alba la stessa compagnia benchè inferiore di numero, ha di nuovo attaccato vigorosamente i *zuavi* sostenuti dal fuoco de' loro compagni collocati sulla opposta sponda del fiume che ributtati tutti di là dal Tevere si rifugiarono a Nazzano. I nostri bruciarono anche la barca, per la quale avevano i *zuavi* varcato il fiume e violato il nostro territorio. Dobbiamo lamentare alcuni feriti oltre la perdita del capitano; ma il territorio nostro è totalmente sgombrato. Ci viene assicurato che un ufficiale francese fu spedito sul luogo dal generale Goyon per verificare questo secondo attentato delle truppe pontificie.

Il 2° battaglione di guardia mobile mubro è sempre presso Corese e la salute dei militi è eccellente.

Il governo veglia e riposa tranquillo nel suo buon diritto, nell'appoggio de'suoi alleati e nel sicuro trionfo delle sue armi a Gaeta.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto 12 *febbraio.*

Vorrei cantare un inno al carnovale che finisce, ma pur troppo m'accorgo essere stagione di pianto e non di carmi codesta. Le venete contrade presentano l'immagine della melanconia, non un sorriso, non una innocente baldoria, e se una ne esiste semplice come quella presso a poco delle marionette, non può aver luogo, perchè minacciati se non a morire, a patir la fame gli artigiani. La sventura per ultimo si riversa più gravemente su que' poveri artisti che in altre epoche riempiendosi sale e teatri, avevano mezzo di vivere. E valga il vero chi scrive fu testimonio a Padova sabbato scorso 9 febbraio dello squallore, effetto dell'attuale miseria, prodotto essa pure naturale e diretto dal paterno regime, nel seguente abbenchè semplicissimo caso. Una famiglia che tiene più servi nè mandò due a ricrearsi nel teatrino in via Tadi somministrando loro l'obolo d'ingresso. Avviatisi poco innanzi l'ora stabilita e colà giunti al momento in cui si suole alzare il sipario, dovettero aspettare per una sola ragione, che cioè non v'erano accorrenti, e aspetta e aspetta, nessuno comparve.

A dir breve, i soprastanti dovettero congedarli consegnando loro non già il danaro pagato a satollar la fame, se non era troppo, ma un riscontro che dava loro diritto all' ingresso nella sala quella qualunque sera non si avverasse simile infortunio che con quello delle antecedenti sere formava la loro disperazione. E tale benchè minimo caso avvenuto l'ultimo sabbato di carnovale in una città quale è Padova in altre epoche agiatissima, di 50,000 anime, è troppo caratteristico per far risaltare la qualità del governo che ci depaupera.

Non parliamo di maschere o di feste mascherate che non se ne vide neppur l'ombra. E in vero come la superiorità che in via normale facea affigger gli avvisi di permesso avrebbe potuto azzardare cotanta impudenza? Essendo lor nota la miseria in cui nuotiamo erano sicuri della dignitosa nostra non curanza e disprezzo, e, a meno che non avessero sguinzagliato dei loro cagnotti come sbirri vecchi, perlustratori, spie e simili, maschere non se ne sarebbero vedute malgrado le eventuali e sempre paterne lor concessioni.

Da tutto questo convien però far diffalta dai pulcinella educati dai reverendissimi e rugiadosi padri e dai pochi camaleonti che migrarono tra noi per non offendere le loro caste orecchie in liberali consorzii; del resto non ritrovi persona che sconosca e non senta profondamente le misere condizioni della sua patria. — Il bello si è che con l'affare della carta abbiamo veduto degli inconvertibili convertiti, e questo fu l'unico nostro conforto, l'unica consolazione che ci venne da chi non avremmo mai aspettato. — Non vi dirò della poveraglia che aumenta, delle arti avvilite, de' nobili studii dimenticati, conseguenze tutte inevitabili del giogo che ci opprime, ma ciò che merita una speciale osservazione si è il vedere un popolo di natura giovialissimo, non ricordare il passato che per compiangerlo ed aspirare continuamente a quella libertà che per Dio! deve essere il premio di tanti sacrificii.

Nell'istituto dei gesuiti in Padova si rappresentano commedie tendenti a spargere il ridicolo sulla libertà italiana, dai pergami non isperate udire nulla di meglio, e quella religione che dovrebbe predicare la fratellanza e l'amore, semina invece discordie tra famiglia e famiglia, tra padre e figlio, disconoscendo i più santi principii.

Una nuova ordinanza della luogotenenza prescrive che il carantano ospitalizio, gli alloggi ed i trasporti militari sieno pagati in note di banco al valor nominale, mentre i comuni devono corrispondere ai privati o danaro sonante o note di banco con l'aggio relativo. — Imaginatevi dunque lo sperpero del civico erario, e quante maledizioni pesino sopra il più immorale governo che esista.

Alla sera non possiamo girare liberamente le vie senza esporci agli insulti della soldatesca. Nè crediate che la superiorità voglia o tenti porre un riparo: dessa anzi incoraggia le loro soperchierie per tenerli uniti alla bandiera giallo-nera, e ritardare lo sfacelo che da tutte parti minaccia il colosso dai piedi d'argilla.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi, 14 *febbraio.*

Finalmente ecco la notizia attesa con tanta impazienza della capitolazione di Gaeta: ecco alla fine tolta dal piede d' Italia una spina così dolorosa. Malgrado i funesti auguri dei cantori di sventura, quest'opera difficile fu compiuta in un lasso di tempo abbastanza corto. Grandi vantaggi ci aspettiamo da codesto avvenimento, il più piccolo dei quali sarà di permettere al governo che si dia tutta la cura per l'organamento interno della penisola e che impieghi una nuova autorità, onde fare uno sforzo supremo per indurre la corte di Roma ad una transazione, separando gli interessi spirituali del capo della chiesa dagli interessi temporali, aiutando così l' unità e l' indipendenza del Regno d' Italia.

Il governo italiano sarà a ciò costretto dall' atteggiamento delle potenze amiche. Si tratta in fatti di provare con un' ultima dimostrazione o la possibilità di un accomodamento che protegga gli interessi della vostra nazionalità, o la incompatibilità del papato coll' esistenza di un' Italia indipendente ed una.

In quest' ultimo caso la Francia riconoscerà come urgente dovere il determinare l' incertezza, dalla quale sono occupati gli spiriti, battendo la ritirata e provando colla sua politica essere decisa non solo di restarsene neutrale, ma eziandio pronta ad impedire un intervento di qualsiasi altra potenza.

Richiamando le sue truppe indurrà il Papa ad una capitolazione morale, nella stessa guisa in cui rese possibile la capitolazione di Gaeta dopo il ritiro della sua flotta.

L'opuscolo del signor Laguéronnière, del quale vi feci cenno più volte, sarà un ultimo appello della Francia alla moderazione ed al buon senso del capo della chiesa.

Giusta è l'idea da cui fu guidato l' imperatore, autorizzandone ed inspirandone anzi la pubblicazione.

La diplomazia ha certe strade recondite ed una arte tale, di cui il papato è proclamato maestro. Per combatterlo bisogna francamente dirigersi alle idee del tempo, facendo intervenire la pubblica opinione.

È un manifesto all'opinione illuminata dell' Europa per controbilanciare le mene e gli intrighi segreti della diplomazia dell'antico regime, facendo causa comune con tutto ciò che è retrogrado e contrario agli interessi i più sacri della nazione.

Che cosa difatti si propone al Papa? L'indipendenza di coscienza e l' affrancamento da ogni cura mondana mettendolo al disopra di ogni contestazione possibile fra gli interessi spirituali e le idee di ambizione e di usurpazione terrena, che secondo l'impulso ricevuto da Roma, certi circoli confondono con un accanimento degno di una causa migliore.

Vien detto al Papa: il capo della chiesa residente in Vaticano a lato di un Re acclamato dalla nazione intera colla sua sede nel Quirinale avrà per dominio incontestato tutti i paesi cattolici.

Si scancella così dalla storia un amalgama vergognoso e pregiudicievole: si fa svanire codesta menzogna di una sedicente indipendenza resa ridicola dalle armi protettrici della prima potenza venuta sul luogo, la quale abbia abbastanza forza ed interesse di opprimere il capo del cattolicismo sotto la pressione di una protezione ambiziosa ed egoista.

Separati i due dominii, non v' ha luogo ad alcun timore, perchè la fede sarà quella che circonderà il Pontefice e per mantenerla, il papato si vedrà costretto a far ritorno alle vere idee religiose.

Pretendere che non vi sia fede senza una protezione armata sarebbe confessare la impossibilità della esistenza di codesta antica istituzione.

Le guerre non valsero ad impedire lo scisma di Oriente; anzi consolidarono la riforma protestante.

Se la fede più non si rivolge verso Roma, in ogni caso la è finita per il papato ed i governi liberali, sarebbero eccessivamente zelanti se rimpiazzassero l' autorità che abdica con un altro potere morale più a livello della civiltà di questo potere caduco disperato di se stesso.

Tocca al papato provare che è consentaneo al nostro tempo.

Facilmente si presentano agli occhi tutte le resistenze che si faranno all'esposizione nella sua vera indole del problema, e tutto ciò che si tenta per impedire il nuovo opuscolo del signor di Laguéronnière. E se vide la luce lo si deve alla insistenza del signor di Persigny ed al signor Thouvenel; ma come già vel dissi dovette essere più e più volte manipolato.

Ieri stesso fu in qualche parte cangiato onde togliere quelle suscettività, che invano, pur troppo, si accarezzarono per tanto tempo.

Ma tale qual è, codesto scritto non mancherà di avere quell'eco che merita, perchè fra le altre cose abbiamo imparato a leggere eziandio tra una linea e l'altra.

È lo stesso sentimento che fece cancellare nei dispacci del governo di Roma e del signor Gramont quei passi che più compromettevano il clero.

Si dice che sia atteso a Parigi il signor di Gramont e che la direzione degli affari diplomatici venga provvisoriamente affidata al generale Goyon.

— Si scrive da Vienna il 10 febbraio alla *Boersenhalle* di Amburgo:

Il progetto di costituzione a cui doveva accudire il ministro di stato de Schmerling fu sottoposto ier l'altro alla sanzione imperiale, e se questa non si arresta con nuove esitazioni, verrà pubblicato nel corso della settimana lo statuto organico destinato a regolare la rappresentanza dell'impero, prendendo il titolo di « statuto del consiglio dell'impero. »

Se siamo bene informati, abbiamo luogo a temere che il nuovo statuto del consiglio dell'impero non sia un atto costituzionale, e che per il momento faccia un'impressione piuttosto disgustosa.

Se l'imperatore e la corte imperiale hanno una avversione invincibile per la parola « costituzione » facciasi pur calcolo di questa suscettibilità, scelgasi pure che nome si voglia, basta che la cosa soddisfi; ma noi lo dubitiamo molto, ed a meno che tutti i sintomi non ci inducano in errore, il coraggio del signor Schmerling osò nulla intraprendere all'infuori che apparecchiare una situazione, che convenientemente potrebbe chiamarsi: *assolutismo liberale*.

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha finalmente pubblicato il risultato delle soscrizioni all' ultimo prestito di 30 milioni di fiorini. La somma totale delle soscrizioni importa 30,091,400 fiorini.

È da notarsi che questa pubblicazione si doveva fare il giorno 8, ma che si aspettò fino al 13 non essendo, dicevano i giornali del governo, ancora arrivate le notizie delle soscrizioni fatte in tutte le provincie della monarchia. Vedemmo nella lista parziale pubblicata il 12 dal giornale ufficiale figurare l'imperatore Ferdinando per 500,000 fiorini. Pare impossibile che una si importante soscrizione si sia conosciuta soltanto all'ultimo momento!

— Dalla *Volks und Schützen-Zeitung*, giornale tirolese, togliamo le seguenti notizie:

Non lungi da Bregenz, verso i confini bavaresi, si fabbrica una grandiosa caserma destinata a capire più migliaia d'uomini; i fondamenti sono ormai ultimati. Già pria d'ora, furono annotati i fabbricati pubblici e privati, idonei all'accasamento di considerevoli truppe destinate pel territorio vicino al lago di Costanza.

Alle II. RR. Preture fu mandato l'ordine di S. A. I. il serenissimo sig. arciduca luogotenente, di fare *tantosto* le predisposizioni necessarie, onde poter incominciare l'estrazione a sorte (per la difesa del paese) in tutti i comuni, nella seconda metà di questo mese, e così *senza indugio* ultimare il tutto per la fine del mese.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Colonia:*

La deputazione che rimise al re l'indirizzo della Camera dei deputati fu ricevuta il 12 febbraio a tre ore. Il principe di Hohenzollern ed il ministro di Auerswald assistevano all'udienza. Il re rispose con queste parole:

« Signori, accetto commosso l'espressione del dispiacere che mi dimostra la Camera dei deputati per la morte di S. M. il re, mio amatissimo fratello.

« Oso sperare che il vostro sguardo a me si rivolga confidente.

« Mi pronunciai a parecchie riprese sui principii secondo i quali sono risolto ad esercitare la potenza che Dio mi affidò. Il paese non è in dubbio su questo proposito.

« Io calcolo fermamente che la rappresentanza nazionale mi asseconderà nel compimento delle mie intenzioni, nel senso che venga interamente conservata la potenza della mia corona, perchè ciò è necessario al vero bene della patria.

« Quanto alle questioni di politica, sia interna che esterna, che vengono trattate nel vostro indirizzo, a me già noto, giusta il regolamento della Camera, che io spero con voi potrà essere in avvenire migliorato, il mio governo vi ha chiaramente esposti i punti di vista che lo guidano, giusta le mie intenzioni alle quali resterà fedele. Spero che la Camera dei deputati le appoggierà col suo assenso.

« Spero che i vostri lavori condurranno ad uno scioglimento che soddisfaccia agl' importanti progetti che dal mio governo vi vengono sottoposti.

« Non può esservi dubbio che noi non apportiamo riforme legali a molte istituzioni.

« L'unione fa la forza, e siccome fa d'uopo che noi siamo forti, così dobbiamo essere uniti. Ciò è vero per la Prussia, anche rispetto alla sua posizione nella Germania: i miei sforzi, sotto questi rapporti, vennero coronati dai più felici risultati.

« So che il mio popolo mi è inviolabilmente fedele, tanto nella prospera, come nell' avversa fortuna; accetto volontieri la promessa di codesta fedeltà reiteratami dalla Camera. »

Sua Maestà si fece in seguito presentare i membri della deputazione dal presidente della Camera, e graziosamente s'intrattenne con ciascheduno di essi. Li congedò quindi con queste parole:

« Così, o signori, ritornatevene ai vostri lavori; spero che fra qualche mese ci separeremo nella più buona intelligenza ed amicizia. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 9 *al* 16 *febbraio.*

Se la settimana incominciava con sostegno nella rendita, non ritardò però la borsa di Parigi a reagire sulla nostra. Ivi i fondi piemontesi sono tenuti in una persistente depressione, malgrado gli avvenimenti che dovrebbero cambiar le disposizioni della speculazione e la situazione politica che non è più così minacciosa come alcune settimane addietro. Egli è così che la resa di Gaeta è stata accolta a Parigi con un ribasso di 15 centesimi sui fondi piemontesi, discesi da 75 85 a 75 70. Alla borsa di Torino i corsi si erano mantenuti a 76 e 76 20, e saliti a 76 50, 76 60; ma la differenza di quasi un franco colla borsa di Parigi non poteva reggere ed i corsi cominciarono di nuovo a piegare e discendere a 76 40, 76 25, 76.

La sola causa di questa depressione non può esser che l'aspettazione del prestito, la cui contrattazione dicesi però possa esser ritardata.

Le azioni della Banca oscillarono fra 1240 e 1247, quelle Cassa del Commercio fra 347 e 350.

Le operazioni furono poche e si osserva in generale molta riserva negli affari.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 16 *febbraio.*

È pubblicata la legge sulla istruzione classica e secondaria.

È concesso ad una Compagnia estera di costrurre un canale d'irrigazione navigabile tra il Volturno ed il Garigliano; dovrà essere compiuto in cinque anni.

È aperta la sottoscrizione per una medaglia al deputato Wincke. Si raccolgono molte firme.

Parigi, 17 *febbraio, mattina.*

Pesth, 16. La conferenza ha deciso che il Primate e i Palatini si recheranno a Vienna a chiedere istantemente la conservazione delle leggi del 1848 e la riunione della Dieta a Pesth.

Copenaguen, 16. Saranno tosto convocati gli stati dell'Holstein.

Pietroburgo, 16. Fu operato lo scambio di trenta milioni in argento della banca di Francia con trenta milioni in oro della banca russa.

Napoli, 17 *febbraio.*

Il principe di Carignano è tornato a Napoli.

Annunziasi dalla Calabria che un legno carico di armi e soldati borbonici veleggia nelle acque di Taranto.

Il *Nazionale* dice essersi scoperta una congiura murattiana. Si sarebbero fatti molti arruolamenti e distribuiti brevetti di ufficiali. Si aprirà il processo.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Estatica dalla sorpresa e penetrata dalla più viva riconoscenza, mi raccomando alla gentilezza del sig. Direttore, onde si compiaccia rendere di pubblica ragione che:

Afletta io sottoscritta da lunghi anni da tosse, bruciore alla gola, dolore allo stomaco ed al fegato estendendosi fino alla regione sacro-lombare, e difficoltà di digestione, tentate, ma invano, le più accreditate cure dei classici dottori di quest' augusta capitale, dai quali di già mi si minacciava la fatal sentenza di incipiente etisia;

In questo mio disperato stato, mi fu casualmente proposto dall'amatissima mia signora padrona di consultare la chiaroveggente sonnambula del gabinetto magnetico del sig. Filippa Giovanni, magnetizzatore, via S. Tomaso, già argentieri, N° 10, piano 1°, di cui ne avevo letto sui giornali innumerevoli guarigioni di malattie consimili alla mia.

Dalla medesima eccitata, mi recai a consultarla, più per curiosità, che per vero convincimento, e n'ebbi, sin dal primo consulto, tale e tanta soddisfazione, che m'indussi a farne la indicatami cura, dalla quale in meno di due mesi mi fu ridonata la pristina mia salute, per cui ora, sana ed allegra e libera da ogni incomodo, gliene rendo spontaneo questo pubblico attestato di eterna riconoscenza, irrefragabile fede e profonda stima.

Torino, 14 febbraio 1861.

JANNETTE BOVIÈ
Al servizio del sig. Paolo Routin,
via S. Francesco di Paola, n° 7, p. 1.°

NUOVO UNIFORME

DELLA GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO D'ITALIA

Maggiore, Capitano, Caporale maggiore, Furiere, Caporale, Milite, Musicante e Tamburino, coloriti caduna copia L. 1 50. Si spediscono in provincia mediante vaglia postale affrancato. Presso l'Editore LEONARDI, via di Po, 47, Torino.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

Prezzo L. 15 l'oncia di 30 grammi.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza dannaggio alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

ALEXIS GODILLOT a Parigi

BAZAR DU VOYAGE

25, rue de la Paix, à l'angle du Boulevard

Nuovo sistema per fermare i cavalli impetuosi, e per proteggere loro la bocca. — Prezzo 50 franchi. — Il vantaggio di questa nuova invenzione consiste non solo nell'utilità, ma anche nell'eleganza. Essa si adatta al fornimento *senza alcun cangiamento*.

SPEDIZIONI ALL'ESTERO.

PILLOLE PURGATIVE-DEPURATIVE di CAUVIN

Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute.* Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

La 1/2 scatola L. 3 50. **EMICRANIE E NEVRALGIE** Scatola L. 5 50.

PAULLINIA-FOURNIER

Infallibile per combattere le **nevralgie, gastralgia, spasimi, reumatismi,** e sopratutto l' **emicrania**, i cui accessi più violenti scompariscono in alcuni minuti.

Impiegata con gran successo in tutte le malattie che risultano da un indebolimento generale.

Le numerose esperienze fatte negli spedali di Parigi ed altrove da più di 20 anni con costante successo dai signori professori della facoltà, **Griselle, Trousseau, Récamier, Blache, Cruveilhier, Huguier, A. Tardieu, E. Barthez**, ecc., provano che questo medicamento è il migliore antinervoso conosciuto, e il tonico più potente che noi possediamo.

Il signor professore **Griselle** si esprime così:

« Contro la *nevralgia* e specialmente l' *emicrania*, la « **Paullinia-Fournier** ci ha fornito dei risultati molto « vantaggiosi, che nessun altro **medicamento** ci aveva dati « allo stesso grado.

« Il sig. prof. **Trousseau** dichiara che la **Paullinia-** « **Fournier** è il rimedio che gli è meglio riuscito.

« E il sig. prof. **Lecœur** certifica che la **Paullinia-** « **Fournier** gli ha somministrato eccellenti risultati, « che è lungi d'aver ottenuti dai preparati similarii. »

Diffidare della contraffazione che vende sotto lo stesso nome una sostanza riscaldante e spesso nociva.

E. Fournier, Farmacista inventore, **26**, *rue d'Anjou Saint-Honoré*, Parigi.

Agente commissionario in Torino, D. Mondo.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bergamo*, Canobbio; *Pavia*, Turconi; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d' Italia.

TALUCCHI FRATELLI

Via Lagrange, 13, tengono Seme Bachi di Toscana proveniente da regioni sane.

I FRATELLI DELSOGLIO Cambisti in Torino, via Nuova, casa Melano, vendono i biglietti della Lotteria di Milano.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

GELONI. Balsamo di **Serres-Duvignau** di Parigi per guarire immediatamente dai geloni. Prezzo del vaso L. 2. Vendesi in Torino presso Bonzani, Depanis, e nelle principali città d'Italia.

PASTA Pettorale DI LICHENE

di **HUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19**. *In Genova presso* Pietro Romanengo, *strada Sosilla.*

OLIO

DI FEGATO DI MERLUZZO intieramente DISINFETTATO

Odore gradito, sapore zuccherino

Il solo senza gusto o odore di pesce mediante il processo del Dott. **AUTIER** *e di* **CHEVRIER** *farm. n. 21, faubourg Montmartre, a Parigi*

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Milano, *Zanetti*, *Biraghi-Ravizza*, *Migliavacca* e nelle principali farmacie.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, rue du Temple, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola DI F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di HENRY di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÉ, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 874; -Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; -Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scatole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

TRATTORIA DI PIAZZA S. CARLO

già dei **DUE DELFINI** in Torino

In occasione dell'*Apertura del Primo Parlamento Italiano* il sottoscritto proprietario si fa un dovere d'annunziare ai signori forestieri che interverranno a codesta solenne festa nazionale, che egli ha fatto recentemente ristaurare ed abbellire i locali della trattoria, dove trovansi grandi sale colla magnifica vista della piazza, piccoli gabinetti disimpegnati, anche con accesso dalla portina attigua, epperciò offre comodi confortevoli che gli fanno sperare il loro favorevole concorso.

G. B. GAVUZZI.

CAPPOTTI DI NUOVO MODELLO

PER LA GUARDIA NAZIONALE

a franchi **45**

con sconto sul prezzo secondo la quantità. Presso Spirito e Pietro fratelli Brun, via Santa Teresa, n. 15.

SEMENTE BACHI (Anatolia)

Il sottoscritto avendo saputo che alcuni, volendo approfittare della riputazione dal medesimo acquistata, hanno venduto e vendono tuttora semente sotto il suo nome, si fa un dovere di prevenire il pubblico che la sua semente viene distribuita in scatole contenenti il certificato del R. Console Sardo, ed esteriormente portanti sigillo, firma e timbro di **Ovidio Jublin**. Quella che non è munita dei detti requisiti deve essere protestata come non legittima. A scanso poi di equivoci, crede opportuno di avvertire chi ne fosse interessato, che il sottoscritto non ha dato alcun incarico al sig. *Calvandro Baroni* già *Monitore Torinese*, per la vendita del suo seme bachi per la stagione 1861. Detta vendita viene effettuata dallo stesso JUBLIN nel proprio ufficio in Torino, via Nuova, n. 25, corte del Caffè della Borsa (come risulta dalle sue circolari 26 maggio 1860).

Ovidio Jublin.

Per **ALLOGGI** signorili, si vuoti che mobigliati, far capo all'Agenzia Franchi in Torino, via Nuova, 23, piano 2°, rimpetto alla Galleria Natta.

GUERISON DES RHUMES — TRESOR DE LA POITRINE — PÂTE PECTORALE DE DÉGENETAIS P^{ien}

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60 — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILULES FERRUGINEUSES DE VALLET

PILLOLE di VALLET, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di VALLET**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste **Pillole** per guarire i *pallidi colori, le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri.

Queste **Pillole** non si vendono che in boccette di vetro bleu, portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob*, 19.

Prezzo: fr. 2 25.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via dell' Ospedale, n. 5*. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano-*Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie.

PRODOTTI DI LAURENT

approvati dall'Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI stomatici e purgativi manipolati coll' estratto di Rabarbaro composto, adoperati col più gran vantaggio nei *mali di stomaco, digestioni lente, imbarazzi viscerali, stitichezza, congestioni sanguigne*, ecc. Essi purgano blandamente, senza coliche e promuovono l'appetito.

CONFETTI di Colchico, stupendo specifico contro la *podagra* ed i *reumatismi*. I professori TROUSSEAUX e PIDOUX nel loro *Trattato di terapeutica* provano che l'azione del colchico è altrettanto efficace contro le dette affezioni quanto quella del solfato di chinino nelle febbri intermittenti, e questi confetti hanno per base il miglior preparato di detta pianta.

CONFETTI pettorali, composti dei principii concentrati del **Sciroppo di polmone di vitello** della farmacopea fortemente carico delle sostanze dolcificanti e bechiche, sono il migliore pettorale che si conosca ed adoperansi col più gran successo in tutte le *irritazioni di petto e dei bronchi, catarri polmonari, tosse, infreddature, bronchite, grippe*.

CONFETTI astringenti alla Ratania. Essi hanno per base l'estratto acquoso di Ratania. Ottenuto nel vuoto è considerato da tutti i medici come il più energico di tutti gli astringenti vegetali. Si adoperano col più gran successo nelle emorragie (*perdite di sangue*) di ogni sorta, dissenterie, diarree croniche, sputi di sangue, flussi bianchi, scoli determinati da catarri cronici dell' utero, della vagina e dell'uretra.

Deposito generale a Parigi, rue Bourbon Villeneuve, n. 9. — Agente in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Piacenza*, Varesi *Cagliari*, Cugusi — *Sassari*, Solinas — *Iglesias*, Nurchis e nelle principali farmacie d'Italia.

UNA PERSONA di civil condizione brama un impiego civile dando ampie informazioni e cauzione in danaro. Dirigersi in Torino da Verdi G., via Po, n. 1 già n. 22.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE